

Francesco Marchioro

FREUD GENIO INFEDELE

Identità di un ebreo
tedesco irreligioso

Presentazione di Silvia Vegetti Finzi



Le vie della psicoanalisi/Saggi

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

1950. Le vie della psicoanalisi

Collana diretta da Maurizio Balsamo

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione. Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

La collana è suddivisa nelle seguenti sezioni:

1. Saggi. Opere teoriche o di storia della psicoanalisi
2. Clinica. Ricerche su aspetti rilevanti della clinica psicoanalitica
3. I concetti. Analisi teorica e storica dei principali concetti della psicoanalisi
4. La psicosi. La riflessione psicoanalitica sulla clinica e la teoria degli stati psicotici

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Marchioro

FREUD GENIO INFEDELE

Identità di un ebreo
tedesco irreligioso

Presentazione di Silvia Vegetti Finzi

FrancoAngeli

In copertina: Mosè di Michelangelo,
basilica di San Pietro in Vincoli, Roma, particolare

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Presentazione</i> di Silvia Vegetti Finzi	pag. 7
<i>Premessa</i>	» 13
<i>Lo shtetl di Freiberg. La Bibbia di Philippon</i>	» 17
<i>L'ebraismo a Vienna. Il giovane Freud</i>	» 26
<i>Martha Bernays, ebrea ortodossa. Il medico temerario, impavido</i>	» 42
<i>Alle origini della religione. Totem e tabù</i>	» 55
<i>Carl Gustav Jung. Il Mosè di Michelangelo</i>	» 70
<i>Verità e dubbi. Il “cartiglio” xxx</i>	» 85
<i>L'uomo Mosè. Fra trepidazione e ostinazione</i>	» 96
<i>Il carattere dell'Ebreo. L'identità di Freud</i>	» 110
<i>Finis Austriae. Anna, vittima o vestale?</i>	» 143
<i>Psicoanalisi, sapere ebraico? “Aspettare, aspettare...”</i>	» 160
<i>Appendice 1. Jung e “il demone del potere”</i>	» 181
<i>Appendice 2. Otto Rank, L'essenza dell'ebraismo (1905)</i>	» 191

Presentazione

Silvia Vegetti Finzi¹

Il rapporto di “consanguineità” che la psicoanalisi intrattiene con l’ebraismo è sempre stato riconosciuto e indagato da storici e biografi. Ma ciò che contraddistingue questo saggio è lo spostamento che Francesco Marchioro compie, dal complesso della biografia e dell’Opera freudiana al soggetto Freud, alle peculiarità della sua identità, impegnato per tutta la vita ad armonizzare una doppia appartenenza, alla storia di un popolo, che si considera eletto, e alla storia universale.

Suppongo che Freud avrebbe condiviso la battuta di Bernard Shaw che alla domanda: “a quale razza appartiene?” pare abbia risposto: “a quella umana, tanto peggio non ne conosco”.

Ma l’identificazione richiede sempre l’iscrizione in un luogo e in un tempo, l’accettazione di una parzialità. Un processo difficile, tanto più quando si cresce, come ai nostri giorni accade sempre più frequentemente, transitando da storie, religioni e lingue diverse. In questi casi assistiamo a un costruito identitario complesso, talvolta conflittuale, che comporta una scelta impossibile e una mediazione mai definitivamente conclusa.

Senza concedere semplificazioni, Marchioro ricostruisce l’impegno di Freud su che cosa significhi non tanto essere ebrei in una società di gentili, quanto vi-

¹ Silvia Vegetti Finzi, laureata in pedagogia e specializzata in psicologia clinica, psicoterapeuta dell’infanzia e della famiglia, già docente di psicologia dinamica presso l’Università di Pavia, eminente storica della psicoanalisi, è stata membro del Comitato nazionale di Bioetica, dell’Osservatorio permanente sull’infanzia e l’adolescenza e della Consulta nazionale per la Sanità. Per i suoi studi sulla psicoanalisi ha ricevuto il premio nazionale “Cesare Musatti”. Tra i suoi libri, molti dei quali tradotti in varie lingue, segnaliamo: *Storia della psicoanalisi* (Mondadori), *Il bambino della notte* (Mondadori), *Il romanzo della famiglia* (Mondadori), *Storia delle passioni* (Laterza), *Psicoanalisi al femminile* (Laterza), *Psicoanalisi dell’educazione sessuale* (Laterza), *Una bambina senza stella* (Rizzoli), *L’ospite più atteso* (Einaudi).

vere riconoscendo di appartenere al tempo stesso a una stirpe e al mondo, a una parte e al tutto, senza tradire nessuno, tanto meno se stessi.

Questo saggio, che svolge un'indagine sulla biografia e la storia della psicoanalisi, come attesta il vasto e molteplice repertorio bibliografico, si avvale di documenti inediti recentemente scoperti, alcuni studiati dallo storico Michele Lualdi, e di reperti epistolari resi disponibili dall'apertura, nel 2010, degli Archivi di Washington.

Ricostruendo la fitta trama storico-culturale di un'epoca in transizione, Marchioro ricapitola la vita di Freud connettendo i rapporti familiari, la formazione scientifica, l'elaborazione di un nuovo sapere e l'attività professionale. Un panorama ampio e complesso organizzato intorno a un punto fermo: il profondo travaglio che una mente creativa, geniale, ha dovuto affrontare per risolvere l'ossimoro di essere un "ebreo senza religione", un infedele.

L'infedeltà comporta la rottura di un patto, un conflitto di lealtà. In ogni caso presume un impegno precedente che, senza essere misconosciuto, viene disatteso. Nel caso di Freud l'infrazione si fonda su un dato di realtà: l'essere nato in una famiglia ebrea osservante, di riconoscerlo e, nello stesso tempo, di negare la sua appartenenza.

Un paradosso se pensiamo che proprio lo psicoanalista, al paziente che chiede di chiarire l'enigma del sintomo, inaugurando l'anamnesi risponde: "tu sei la tua storia". Eppure Freud non accetterà mai d'isciversi in una genealogia, che pure è la sua. In questo senso è un uomo nuovo, soprattutto nei confronti del padre che, tra tanti figli e figlie, lo ha eletto proprio erede. Un dilemma in cui possiamo scorgere i prodromi del conflitto edipico, autobiografico ancor prima che teorico: essere come il padre senza essere il padre.

In proposito Marchioro cita un'ammissione profondamente significativa di Freud che, nella prefazione alla traduzione ebraica di *Totem e tabù*, scrive²:

Per nessuno dei lettori di questo libro sarà facile immedesimarsi nell'atteggiamento emotivo dell'autore, che non conosce la lingua *sacra* [*sic*], che si sente completamente estraneo alla religione dei padri – come di ogni altra religione peraltro – e che non riesce a far propri gli ideali nazionalistici pur non avendo mai negato l'appartenenza al suo popolo e sentendo come ebraico il proprio particolare modo d'essere che non desidera diverso da quello che è. Se gli venisse rivolta la domanda "Dal momento che hai lasciato cadere tutti questi elementi che ti accomunano ai tuoi connazionali, cosa ti è rimasto di ebraico?", la sua risposta sarebbe: "Moltissimo, ciò che più conta". Tuttavia egli non saprebbe al momento esplicitare a chiare lettere in cosa consista questa natura essenziale dell'ebraismo; ma confida che un giorno o l'altro essa diventerà intelligibile per la scienza.

² S. Freud, *Totem e tabù. Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* (1912-13), in *Opere*, ed. diretta da Cesare L. Musatti, VII: 1912-1914. *Totem e tabù e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1973, p. 9.

Queste righe condensano, nel movimento oscillatorio tra negazione e affermazione, nel gioco speculare delle ambivalenze, il rapporto strettissimo che Freud intrattiene con lo spirito ebraico, definito “natura geniale”, un crogiuolo di storia, lingua, religione, forme di vita che non riesce a definire ma che costituisce il motore del suo inquieto pensare. Vive l’emancipazione della sua comunità, ne coglie i vantaggi ma, come osserva Marchioro, non riesce a trovare in sé stesso «un compromesso tra l’emancipazione desiderata e l’alienazione sofferta».

L’orgogliosa dichiarazione “la mia vita è la psicoanalisi” lo imbriglia in una contraddizione irrisolvibile: se riconosce il fondamento ebraico della sua scoperta l’emargina, se l’affida alla cultura classica rischia di smarrirne i fondamenti. Gli storici si sono più volte chiesti perché, per rappresentare il conflitto di Edipo, Freud prediligia una tragedia di Sofocle piuttosto che una storia biblica. Una scelta che, per garantire l’universalità del nuovo sapere, lo costringe a tradire sé stesso ancor prima che la minoranza cui appartiene, una minoranza connessa dalla fede. Ma non poteva essere diversamente per lui viste le sue ambizioni, ovvero: sovvertire il soggetto, cambiare il modo di leggere il corso della storia, mutare il modo di pensare sé stessi e gli altri, incrinare il tradizionale regime di verità mostrando le ambiguità del linguaggio, i conflitti del desiderio, la fragilità della memoria.

Freud non solo è oggettivamente ebreo in quanto nasce e vive sino all’esilio nell’ambito storico-geografico di una comunità ebraica, ma anche perché si sente coinvolto in una dinamica di emancipazione che lo interroga e lo inquieta, impedendogli di trovare una risposta definitiva all’interrogativo socratico: *Chi sono io?* Una sospensione che fa della psicoanalisi, come voleva Elvio Fachinelli, un sapere della domanda più che della risposta.

Lascio a chi legge il piacere di seguire un ragionamento indiziario capace di utilizzare il testo freudiano come rivelazione di una verità: il conflitto identitario che anima la vita, l’opera e l’organizzazione del movimento psicoanalitico. Un conflitto così evidente da non essere immediatamente riconosciuto. Il richiamo alla *Lettera rubata* di Lacan è ineludibile.

Va detto che pochi conoscono il corpus freudiano come Marchioro che lo ha sottoposto, in *Sigmund Freud. Gli Aforismi. Tutti i concetti fondamentali*³, a una sorta di scomposizione e ricomposizione anatomica. Ma la psicoanalisi è appunto un’analisi che non conosce sintesi, una ricerca che rinvia costantemente, come l’ombelico del sogno, all’ignoto.

Dar voce a Freud consente a Marchioro di porsi nella posizione di chi “ascolta”, di colui che affida all’altro la narrazione di un testo ove s’intrecciano autobiografia, autoanalisi, teoria e clinica. Forse questa opzione consente di

³ *Sigmund Freud. Gli Aforismi. Tutti i concetti fondamentali*, a cura di F. Marchioro, Bollati Boringhieri, Torino 2021.

comprendere una delle tante contraddizioni del Fondatore che, mentre condannata ogni autobiografia come falsa e tendenziosa, scrive egli stesso la propria storia e quella del movimento psicoanalitico.

Le citazioni di Freud costituiscono il filo rosso dell'esposizione di Marchioro, mentre commenti e interpretazioni restano di solito in filigrana, senza prevaricare l'evidenza della documentazione. Coinvolto in questo cauto e attento procedere, il lettore, anziché assumere la posizione di fruitore passivo si considera, come nei libri gialli, collaboratore dell'Autore.

Seguendo per quanto possibile l'obiettività delle fonti, Marchioro si sente libero da ogni reverenza e obbedienza. Pur riconoscendo il "genio" di Freud, ben poco concede all'autorità del Maestro, all'*ipse dixit*. Fedele alle fonti, non teme di contraddire la pretesa di Freud di presentarsi come una figura solitaria, documentando gli scambi che sin dagli anni della formazione intrattiene con gli scienziati dell'epoca, la conoscenza della sua cultura umanistica, la costante partecipazione a una delle più importanti istituzioni culturali ebraiche, i profondi, talvolta tempestosi, rapporti di amicizia con membri della comunità, il carteggio con il medico berlinese W. Fliess, gli scambi strettissimi con i suoi seguaci e infine il rapporto profondo che lo lega, sino alla fine, alla figlia Anna.

Né Marchioro teme di riportare l'imbarazzante racconto di Freud circa il disprezzo provato nei confronti degli Ebrei recentemente immigrati dalle povere comunità dell'Est, accusati di minacciare con la loro inurbanità le conquiste degli assimilati.

Nell'ambito della storia familiare di Freud, particolare attenzione è riservata ad Amalia, la madre, e a Martha Bernays, prima fidanzata, poi moglie. Figure femminili di solito lasciate in ombra cui viene qui attribuito il giusto rilievo. Così come si riconosce alle isteriche un contributo importante nella messa a punto del metodo e della teoria freudiana, soprattutto per quanto riguarda la sessualità. Il conflitto identitario, già rilevato nella biografia di Freud, viene poi ritrovato nel cuore di una delle sue opere più importanti, *Totem e tabù*.

Marchioro ripercorre quell'impresa mostrando come il metodo psicoanalitico, applicato ad altre discipline, quali l'antropologia e la storia delle religioni, riesca a produrre, nel gioco delle concordanze, un sapere unitario. Anche in questo caso Freud, sempre in vista della diffusione universale di una rivoluzione destinata a "scuotere il sonno del mondo", preferisce attenersi ai recenti studi di antropologia sulle origini dell'umanità piuttosto che riferirsi alla *Genesi* biblica. Un'ulteriore conferma del suo essere un "genio infedele".

Il successo di un'opzione, che lo "mette al riparo dell'ostracismo antisemitico", permette a Freud di ampliare il ciclo ebraico degli "uomini eletti", e di incontrare un'altra mente geniale: Carl Gustav Jung. Non sarà un sodalizio facile ma il confronto-scontro sarà proficuo per entrambi. Marchioro ricostruisce la contrapposizione tra due personalità storiche e dei rispettivi ambiti culturali,

utilizzando, con una abilità che sfiora il virtuosismo, un carteggio che il gioco delle citazioni trasforma in dialogo teatrale.

Entrambi sono dilaniati dal desiderio di confluire in un unico ambito di sapere, di realizzare una sinergia capace di potenziare la ricerca, la tecnica, la diffusione delle loro scoperte e la impossibilità di realizzarlo. L'incubo dell'infedeltà ostacola per entrambi le dinamiche di convergenza. Ci proveranno nel viaggio in America, ma invano. Le differenze prevarranno sulle concordanze anche se non mancano reciproche contaminazioni.

Il turbamento suscitato in Freud dalle accuse dell'amico-nemico di essere un profeta tirannico lo spingono a proiettare sulla statua del Mosè di Michelangelo la contraddizione tra autorità e verità (*Il Mosè di Michelangelo*). Sono pagine tormentate dove in un affollarsi di domande Marchioro cerca di sondare l'animo di Freud, di comprendere il suo tentativo di identificarsi con il fondatore dell'ebraismo e di trovare, negli ampi, pacati gesti di un personaggio passionale, l'equilibrio che cerca in sé stesso.

Dieci anni dopo (1934), la psicoanalisi è ormai entrata a far parte della cultura dell'Occidente e Freud cerca di risolvere l'eterno conflitto tra ebraismo e universalismo evocando ancora una volta la figura di Mosè, cui un po' surrettiziamente attribuisce un'origine egizia (*L'uomo Mosè: Romanzo storico*). Pur di favorire la globalizzazione della sua scoperta accetta la massima infedeltà: riscrivere la Bibbia rinunciando alla paternità del monoteismo originario.

Freud è consapevole della fragilità del suo "romanzo storico", più verosimile che vero, ma il sacrificio di "degiudaicizzare" la psicoanalisi, pur consapevole dell'offesa che arreca ai correligionari, gli sembra necessario perché il mondo possa riconoscergli a pieno titolo la paternità e il controllo della sua scoperta.

Ma più si allontana dalla storia degli Ebrei, più contesta l'ovvietà di un'attribuzione, che proprio in quegli anni si sta trasformando in una imputazione, più gli appare enigmatico lo spirito ebraico, la sua capacità di sopravvivenza e di autonomia. Un enigma iscritto nella sua stessa identità.

Marchioro dedica molte pagine ai rapporti che la religione intrattiene con la filosofia e spende le sue migliori capacità euristiche e interpretative anche per la questione letteraria e linguistica dell'opera freudiana, scritta in tedesco ma arricchita di pregnanti, difficilmente traducibili, termini ebraici.

Alla fine della ricostruzione di un'epoca di grandi cambiamenti e di una biografia tormentata, Freud sembra pacificato da un'unica fede, quella nella psicoanalisi.

Ma si tratta di una conclusione provvisoria perché la ricostruzione della vita di Freud, dei suoi ultimi quindici anni, riprende nella realizzazione di un grande mosaico dove si compongono rapporti familiari, fondamentale quello con la figlia Anna, la sua "Antigone", drammatici avvenimenti politici, intense relazioni culturali, consensi e conflitti tra Scuole. Il turbine delle relazioni e

delle emozioni negative che scuote il Movimento si concentra su Otto Rank, un pioniere della psicoanalisi (autore de *Il trauma della nascita*, opera tradotta e curata da Marchioro) che, dopo aver fedelmente seguito Freud (dal 1906), lascia definitivamente la Società psicoanalitica di Vienna.

Al termine di una disamina particolarmente ricca e articolata riemerge, mentre si attua la diaspora degli psicoanalisti ebrei, il tema dell'identità di Freud, precedentemente rimasto sottotraccia. La persecuzione nazista inchioda Freud e la sua famiglia, costretti all'esilio, in un'inesorabile identità ebraica. Di fronte alla dura realtà si dileguano i tentativi di negare l'appartenenza a una storia, a una cultura, a un destino. E le tante identificazioni eroiche di Freud si concludono con *Ahasver*, l'Ebreo errante. Resta tuttavia aperta una domanda, che Marchioro riprende e indaga con tutte le sue risorse: la psicoanalisi è un sapere ebraico? Una disamina incalzante, problematica, coinvolgente che si conclude riscontrando nella condizione esistenziale degli Ebrei, condannati, perseguitati, uccisi e dispersi, la forza della loro sopravvivenza. Una resistenza incomprensibile se non si coglie la capacità di riconoscere, pensare, elaborare mentalmente il male e il dolore, come mostra il genio di Freud.

Il libro termina con due Appendici: un testo mai edito in italiano di Otto Rank, *L'essenza dell'ebraismo* (1905) e un'indagine su Jung e il "demone del potere". Contributi che confermano l'intreccio tra biografia e teoria che caratterizza questo lavoro.

In conclusione, *Freud genio infedele*, è un testo di ampio respiro che si presta a molteplici fruizioni. Innanzitutto può essere letto per il piacere della narrazione. L'autore, con una scrittura limpida e ampia, evoca vicende drammatiche storiche, culturali e biografiche, che ancora ci coinvolgono.

Inoltre, nell'attuale rinascita degli studi storici sulla Psicoanalisi (come quello di Franca Feliziani Kannheiser, *Sigmund Shlomo Freud*⁴ e la poderosa biografia di Freud, scritta da Peter-André Alt, *Sigmund Freud, il medico dell'inconscio*⁵), questo saggio apporta un contributo originale di approfondimenti, di citazioni, di bibliografia e di note.

Vorrei sottolineare infine che, pur documentando i conflitti, le ambivalenze, le debolezze e talora gli errori che emergono nella ricostruzione di un percorso intellettuale geniale, Marchioro non assume mai un atteggiamento moralistico. Anzi, la sua appassionata partecipazione a un'impresa destinata a cambiare l'antropologia e la storia dell'umanità, insegna come siano proprio queste fratture a promuovere l'evoluzione del pensiero freudiano. Una consapevolezza che rende la vita di Freud un paradigma di creatività.

⁴ F. Feliziani Kannheiser, *Sigmund Shlomo Freud*, Salomone Belforte & C., Livorno 2019.

⁵ P.-A. Alt, *Sigmund Freud, il medico dell'inconscio*, Hoepli, Milano 2022, con la supervisione di M. Lualdi.

Premessa

Il tenore di verità di un'esistenza, [...] come punto di fuga infinito in cui convergono i molteplici fatti e gli episodi, [...] pur restando informulabile si manifesta costituendo quella esistenza come "figura", cioè come qualcosa che allude a un significato reale, ma celato.

Giorgio Agamben¹

Nell'approfondire la biografia e le opere di Sigmund Freud affiora con sempre maggior frequenza la questione inerente alla natura della sua identità, l'essenza dell'ebraismo freudiano, il senso della sua genialità.

Molteplici sono le forme rilevate di una tale identità, come vedremo nelle pagine a seguire, dal momento che, nell'analisi dello storico Yosef Hayim Yerushalmi, Freud non era ebreo né per religione, né per sentimento nazionale, né per lingua.

Eppure, si sentiva profondamente ebreo, come ammette lui stesso nella premessa all'edizione in ebraico di *Totem e tabù*:

Se gli [a Freud] venisse rivolta la domanda: «dal momento che hai lasciato cadere tutti questi elementi che ti accomunano ai tuoi connazionali, cosa ti è rimasto di ebraico?», la sua risposta sarebbe: «Moltissimo, probabilmente ciò che più conta». Tuttavia, egli non saprebbe al momento esplicitare a chiare lettere in che cosa consista questa natura essenziale dell'ebraismo².

Su questa risposta sospesa a elementi non determinati e solo presentiti, prende avvio la nostra ricerca sul "nuovo spirito dell'ebraismo" che Freud propone nella costruzione di una "scienza esente da pregiudizi"³ e quindi nella esplicitazione della "figura" in quanto nucleo della sua personalità.

¹ G. Agamben, *Prologo a La follia di Hölderlin. Cronaca di una vita abitante (1806-1843)*, Einaudi, Torino 2021, p. 9.

² S. Freud, *Totem e tabù. Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* (1912-13), in *Opere*, ed. diretta da Cesare L. Musatti, VII: 1912-1914. *Totem e tabù e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1973, p. 9.

³ *Ibidem*.

Gli studi sull'argomento costituiscono un'ampia messe di tesi che spaziano dal Freud ebreo secolarizzato, all'ateo impenitente, al positivista disincantato, all'umanista illuminato. La parzialità delle molteplici conclusioni rende, purtroppo, testimonianza di quella volontà di appropriazione che segretamente opera in ogni pretesa di comprendere la verità di una storia, mancando però la "figura" del suo protagonista.

Noi le prenderemo in esame tali analisi soffermandoci e poi superandole per andare oltre, ad esempio riprendendo la dichiarazione "sono un non credente radicale" indirizzata a Charles Singer in una delle ultime lettere⁴ di Freud (Londra, 31 ottobre 1938), e guardando indietro, alla severa impressione che egli traccia nella lettera⁵, la prima non solo del carteggio con Emil Fluss (Vienna, 18 settembre 1872), ma anche dell'intera corrispondenza che ci è pervenuta di Freud, laddove giudica con spregio una famiglia ebrea (di *Ostjuden* galiziani) in viaggio con lui tra Freiberg e Vienna: "gentaglia".

In quale clima familiare e religioso, entro quale contesto culturale e sociale cresce dunque Freud, «il primogenito di una giovane madre, che da quest'aria, da questa terra [Moravia], ricevette le prime indelebili impressioni?»⁶. A partire dal materiale originario, i testi e le pagine di Freud proponiamo la nostra ricostruzione utilizzando preferibilmente la "citazione" non come elemento decorativo, bensì all'interno di una economia libidica dello scritto in quanto lo completa, vi apporta quelle onde di risonanza che fanno vibrare e permettono di penetrare nascoste strutture del pensiero e della vita dei protagonisti. Infatti, i "riferimenti" vivono il soffio della brevità, eppure «in ciascuno c'è il respiro che abbiamo imparato a conoscere dai libri lunghi»⁷.

Seguiremo un taglio non teoretico dell'analisi, adottando piuttosto un approccio biografico, storico-critico, un incedere altalenante di passi freudiani e di altri autori, nella consapevolezza che se da un lato un giusto riconoscimento viene dato a coloro che hanno permesso lo sviluppo dei nostri pensieri, dall'altro quello che tali idee vanno costruendo è unicamente frutto del nostro lavoro. Ci lasceremo, pertanto, felicemente guidare dalle pieghe più fesse, dando la parola e offrendo interpretazioni alle figure femminili, agli scritti e alla loro storia, soprattutto in riferimento all'identità di Freud come tedesco per lingua e cultura, ebreo illuminista e assimilato, ateo, non religioso.

⁴ S. Freud, *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti*, a cura di E.I. Freud, Bollati Boringhieri, Torino 1990, lettera del 31 ottobre 1938, p. 380.

⁵ S. Freud, *Le lettere del giovane Freud a Emil Fluss* (1872-1874), a cura M. Conci, in *Rivista di psicoanalisi*, LXII, 4, 2016, p. 1058.

⁶ S. Freud, *Lettera al borgomastro di Příbor* (1931), in *Opere*, ed. diretta da Cesare L. Musatti, XI: 1930-1938. *L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1979, p. 97.

⁷ E. Canetti, *Appunti (1942-1993)*, Adelphi, Milano 2021, p. 408.

Qui, sono presenti, in “figura”, molte domande e alcune risposte, porte a noi dal suo genio... infedele per tendere a nuove vie di ricerca e conoscenza.

Ringraziamenti

Il libro nasce da un lavoro preliminare condotto per una mostra da me ideata sul tema “Ebraismo Freud memoria”, che è stata approntata e quasi allestita per il gennaio 2021. A causa delle restrizioni conseguenti la pandemia Sars-CoV-2 l’esposizione purtroppo ha dovuto essere annullata. Da qui sono dunque partito per concepire e redigere il presente studio.

La mia gratitudine va ad Adriana Montanari, mia moglie, per avermi sostenuto e incoraggiato in questi mesi di ricerche e scrittura; così come a Michele M. Lualdi, storico della psicoanalisi e straordinario conoscitore del pensiero freudiano, per avermi accompagnato e prestato ascolto nel lungo cammino; Silvia Vegetti Finzi per il confronto costruttivo su alcuni aspetti essenziali della storia e dell’identità di Freud; David Meghnagi e Salvatore Zipparrì per il loro apporto prezioso.

Ringrazio, quindi, chi ha condiviso il progetto della mostra: Carol Seigel, direttrice, e Bryony Davies del Freud Museum London; la sezione Rare Book & Manuscript Library della Columbia University, NY, e Dennis B. Klein della Kean – University Union, NJ, per avermi messo a disposizione il manoscritto, inedito in Italia, di Otto Rank; i membri dell’associazione Imago Ricerche di psicoanalisi applicata e Mark Moroder, informatico; le collaboratrici e i collaboratori dell’ufficio Cultura del Comune di Bolzano, in particolare Anna Vittorio, direttrice, Carla Giacomozzi e Aaron Ceolan; Elisabetta Rossi Borenstein, presidente, e Federico Steinhaus della Comunità ebraica di Merano.

Lo shtetl di Freiberg. La Bibbia di Philipppson

Il borgomastro della città di Freiberg, oggi Příbor¹, decreta nel 1931 di apporre una targa commemorativa sulla facciata della casa in cui è nato 75 anni prima il suo famoso concittadino Sigmund Freud. Questi non può intervenire alla cerimonia e chiede alla figlia Anna di rappresentarlo e leggere per l'occasione una Sua lettera di ringraziamento, in cui assicura:

Molte cose mi sono accadute da quel tempo. [...] Ma di una cosa posso essere certo: profondamente dentro di me, sotto molti strati, continua pur sempre a vivere il felice bambino di Freiberg, primogenito di una giovane madre².

Questa “giovane madre” si chiama Amalia Nathansohn (o Nathanson) ed è nata l'8 agosto 1835 a Brody³, un importante centro di commerci nella Galizia del nord-est, ai confini russi della Mitteleuropa. Da bambina, vive per un certo periodo a Odessa (città del celebre caso *l'Uomo dei lupi*) presso dei fratelli, poi la sua famiglia si trasferisce a Vienna e qui nel 1854 conosce Jacob Kallamon Freud, nato da Schlomo (Salomo) Freud e da Pessel (Peppi) Hofmann, il 18 dicembre 1815 a Tismenitz. Il cognome Freud probabilmente deriva da Freide, bisnonna di Schlomo e moglie di Jesucher. Jacob in quell'anno, per seguire l'attività di commerciante di stoffe in lana manufatte in Moravia, si reca per ben quattro volte da Freiberg nella capitale dell'Impero austro-ungarico, dove intrattiene affari anche con Jakob Nathansohn, il padre di Amalia.

L'incontro tra Amalia e Jacob conduce l'anno successivo alle nozze della

¹ Nel 1918 Freiberg venne annessa alla Cecoslovacchia con il nome Příbor.

² S. Freud, *Lettera al borgomastro di Příbor* (1931), in *Opere*, cit., XI, p. 97.

³ Qui nasce (1894) anche Joseph Roth, illustre scrittore ebreo della fine dell'Impero austro-ungarico.

coppia (29 luglio 1855), e il fatto fa sorgere la realistica ipotesi che si tratti di un matrimonio combinato, nel senso che Jacob Freud e Jakob Nathansohn si sarebbero accordati su nozze economicamente vantaggiose per entrambi, una usanza questa non infrequente fra gli Ebrei, benché raramente si riscontri tra gli sposi una differenza di età così marcata. Forse, Jakob Nathansohn non potendo disporre⁴ per la figlia di una dote abbastanza ricca e avendo scambi d'affari con Jacob Freud, ritiene di poterla affidare a questi, nella certezza di assicurarle in tal modo un marito sufficientemente benestante, benché di vent'anni più vecchio e già padre di due figli da matrimoni contratti in precedenza.

Amalia Nathansohn e Jacob Freud si sposano a Vienna il 29 luglio 1855, dopo solo un anno dalla loro conoscenza grazie al rabbino riformato Isaac Mannheimer, da poco nominato cittadino onorario della Città. Si tratta di una personalità altamente stimata, al punto da essere invitata per la sua saggezza di retore a tenere un discorso nel Parlamento sulla abolizione delle tasse speciali pagate dagli Ebrei e sulla soppressione della pena di morte. Segni questi ultimi della liberalizzazione voluta dall'imperatore Francesco Giuseppe nei confronti non solo degli Ebrei ma anche di altre popolazioni dell'Impero.

Il matrimonio segna per Jacob Freud un chiaro passaggio dall'ebraismo ortodosso e costituisce l'uscita dallo *shtetl*⁵ di lingua e cultura jiddish di Tismenitz, in cui è nato. Da ebreo errante, con il berretto di pelliccia della tradizione galiziana (come ricorda il figlio Sigmund⁶ nell'*Interpretazione dei sogni* a proposito dell'episodio in cui il berretto del padre viene gettato nel fango da "un gentile"), e il caffetano tipici segni dell'ortodossia, Jacob preferisce indossare abiti all'europea, si rassetta la barba, respira il vento rivoluzionario seguito ai moti del 1848. Nei suoi continui viaggi d'affari tra Klogsdorf, Freiberg, Tysmenica e Vienna, Budapest, le grandi città dell'Impero austro-ungarico, viene a contatto con gli ebrei illuministi e aderisce al movimento ebraico dei *maskilim* (rappresentanti dell'*haskālāh*⁷) che permette di essere "ebrei e tedeschi" contemporaneamente, segue i rivolgimenti radicali religiosi e sociali degli ebrei galiziani del suo tempo.

Un cambiamento che non dev'essere stato felicemente accetto al padre di Jacob, "rabbi" Schlomo Freud (il titolo di rabbi non significa che sia un rabbino in carica ma viene accordato quando un ebreo è considerato una persona molto

⁴ Vedi, per questo come per altri particolari menzionati, le ricerche storiche molto ben documentate di: M. Krüll, *Padre e figlio. Vita familiare di Freud*, Bollati Boringhieri, Torino 1982, p. 144.

⁵ Piccola comunità di Ebrei ashkenaziti dell'Europa dell'est.

⁶ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899[1900]), in *Opere*, ed. diretta da Cesare L. Musatti, III: 1899. *L'interpretazione dei sogni*, Bollati Boringhieri, Torino 1966, p. 186.

⁷ Movimento intellettuale ebraico di ispirazione illuminista, promosso in Germania nel XVIII secolo.

erudita), che ha educato il figlio alla lingua e alla dottrina ebraica fedelmente tramandata. Osserva Martin Pollak che nella letteratura galiziana

ricorre costantemente il tema dell'aspirazione del povero *Ingl* [giovane, in jiddish] ebreo che, dal buio, dalla ristrettezza mentale degli *shtetl*, la "piccola città", del microcosmo degli *Ostjuden*⁸, ambisce alla "luce", alla cultura tedesca, ma rischia di continuo di venir riportato indietro dai fanatici credenti, dai genitori, dal rabbino e le altre istituzioni della vita ebraica di provincia⁹.

Per il movimento dei riformatori¹⁰ la ragione assistita dallo "spirito del secolo" deve saper aderire all'ambiente moderno che di per sé richiede importanti innovazioni alla tradizione più rigorosa, attraverso l'emancipazione, l'abbandono delle pratiche fossilizzate e anacronistiche del mondo dei rabbini taumaturghi come anche dei cinici sensali di matrimoni. Si tratta di por fine all'esaltazione mistica dello chassidismo¹¹ (*chassidim* in ebraico "pio, fedele"), alla superstizione e al fanatismo religioso, per aderire invece a un nuovo stile di vita e alle pratiche del mondo non ebraico tra cui, ad esempio per la religione, l'uso del tedesco nelle omelie e nella recitazione delle preghiere.

Jacob Freud fa parte di quegli Ebrei dell'Europa centro-orientale che pur conoscendo l'jiddish (lingua commista di ebraico e tedesco), e l'ebraico, si impegnano ad apprendere la lingua e la cultura tedesca. Come scrive Didier Anzieu, non credevano più in Dio e nella religione,

ma avevano il maggior rispetto per i precetti e il rabbino; sapevano trarre profitto dalle dispute interne nelle quali si erano formati, tra ebrei ortodossi di spirito ritualista, ebrei liberali, ispirantisi al filosofo Mendelsohn e orientati all'assimilazione sociale, ed ebrei chassidici appassionati ai giochi logici, verbali e numerologici, seguaci dell'interpretazione cifrata del Talmud¹².

La differenza tra ortodossi e riformatori determina una profonda incrinatura tra la generazione dei padri, cresciuti nell'esperienza del ghetto, della paura

⁸ T. Lessing chiede alla madre chi sia un ebreo e lei risponde indicandogli un uomo che indossa il caffettano, un cappello di pelliccia, la barba e lunghi riccioli sulle gote; insomma, questo è un *Ostjude*, un ebreo orientale. T. Lessing, *La haine de Soi. Le refus d'être Juif*, Berg International éd. 2001.

⁹ M. Pollack, *Galizia. Viaggio nel cuore scomparso della Mitteleuropa*, Keller, 2017, p. 213.

¹⁰ Vedi: G. Filoramo (a cura di), *Ebraismo*, Laterza, Bari-Roma 2018.

¹¹ Corrente mistica della metà del XVIII secolo, che si rivolge non agli ebrei colti, bensì presta particolare attenzione alla gente comune. Vedi: M. Eliade (a cura di), *Enciclopedia delle religioni*, vol. VI, Jaka Book, Milano 2003, pp. 304-312.

¹² D. Anzieu, *L'autoanalisi di Freud e la scoperta della psicoanalisi*, vol. I, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1976, p. 35.

ma anche della solidarietà e della fedeltà alle tradizioni, e quella dei figli, protesi alla libertà e alle nuove opportunità di crescita. Essi non mirano a un'integrazione piena quanto piuttosto a una identità rinnovata, che permetta loro di essere ebrei illuministi ed "ebrei e tedeschi" insieme. Jacob appartiene alla generazione ebraica cosiddetta "in transizione": pur riconoscendo la personale eredità dello chassidismo (confermata anche da Sigmund Freud in una lettera¹³ ad A.A. Roback), un movimento che comprendeva la quasi totalità degli Ebrei dell'Europa orientale e tendeva alla affermazione della spiritualità ebraica, decide tuttavia di abbandonare l'ortodossia, le pratiche religiose tradizionali, a eccezione della celebrazione in famiglia del Purim¹⁴ e della Pasqua o Pèsach, di modellare la propria identità integrandosi nella nuova società borghese.

Di Amalia invece non disponiamo di notizie sufficientemente circostanziate per delinearne la figura; sappiamo, tuttavia, che conserva nella sua lunga vita un accento particolare, quale residuo della cultura d'origine, lo jiddish, e questo forse anche per una sua resistenza al processo di assimilazione allora vincente. Così Joseph Roth descrive il carattere dei commercianti e abitanti di Brody: «Sempre in movimento, sempre in viaggio, lingua sciolta e mente chiara, sarebbero stati adatti a conquistare mezzo mondo se solo avessero saputo che cosa vuol dire il mondo»¹⁵. Nella città dove Amalia nasce, Brody, il commercio dal 1779 fino al 1848 è fiorente, perché gode per decreto dell'imperatore d'Austria del privilegio di porto franco. I commercianti trattano articoli di pelletteria, stoffe, lane, prodotti come il tè, lo zucchero, l'importazione di cavalli, pietre preziose, ecc. Ma, dopo il 1848, l'importanza di Brody decade e allora molti sono costretti a lasciare la città. È in questa situazione di povertà e decadenza che nasce Amalia e anche per questo si trova costretta a trasferirsi prima a Odessa poi a Vienna.

Jacob Freud con la giovane sposa Amalia torna subito dopo il matrimonio (Vienna, 29 luglio 1855) a Freiberg, dove Jacob è domiciliato sin dal 1848, in Schlosnergasse 117, in una grande stanza al primo piano della casa del maniscalco J. Zajic. La cittadina di Freiberg, al nord-est della cattolicissima Moravia, è sorta nel 1215; dista 250 chilometri da Vienna ed è a circa 40 chilometri dalla frontiera con la Slesia e la Polonia. A dominarla è la chiesa dedicata alla natività di Maria, mentre le sue case sono inserite in una verde campagna che lambisce fitti boschi di faggi, querce e colline, ai piedi dei Carpazi. Negli anni in cui la famiglia Freud si stabilisce a Freiberg, la cittadina conta circa 4.500 abitanti, dei quali il 90 per cento sono cattolici e il 3 per cento ebrei. La condizione in cui

¹³ S. Freud, *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti*, cit., p. 328.

¹⁴ La festività che segue il giorno del digiuno di Ester, collegata al racconto biblico del libro omonimo. Cade il 14 e 15 del mese ebraico di Adar (febbraio, nel calendario gregoriano).

¹⁵ J. Roth, *La Marcia di Radetzsky*, Giunti, Firenze 2010, p. 154.